

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Come si sentono lo hanno scritto sulle magliette blu che la maggior parte di loro indossa. In rosso c'è la scritta «Docenti» e poi l'acronimo di «precari»: «professionisti radiati, esasperati, condannati, annullati, raggirati, ignorati». Una serie di aggettivi a descrivere una condizione di lavoro e di vita. In 15mila ieri hanno sfilato per le vie di Roma, professori provenienti dagli istituti di tutta Italia, per dire ancora una volta che il concorso non si deve fare, che i finanziamenti sottratti alla scuola pubblica devono essere restituiti, ma soprattutto a testimoniare con le loro storie la sofferenza del corpo docente. Non ce n'è uno che non si definisca «pluritulato». Non ce n'è uno che non dichiari per prima cosa di sentirsi «mortificato nella professionalità».

Come Barbara, insegnante di latino e greco. Racconta dei suoi 43 esami sostenuti in due anni per abilitarsi, di come studiava la notte perché era già mamma, e di come «brucia che non venga riconosciuta ai docenti né l'esperienza, né i titoli». E del «fastidio a sentirsi dire che è un concorso pensato per i giovani, io ho 40 anni ma i miei anni stanno lì a dimostrare il mio merito perché sono 15 anni di insegnamento. L'esperienza a scuola è un valore aggiunto: io mi sento migliore di 10 anni fa». E comunque «eravamo giovani quando siamo stati abilitati». Lo dicono un po' tutti, quanti più anni di precariato hanno alle spalle. Come Bernardo, che insegna filosofia a Firenze, «quando ho iniziato, a 26 anni, ero giovane anche io poi mi hanno lasciato nel precariato», dice reggendo una striscione con su scritto «siamo già stati selezionati». O come Rosa, insegnante di matematica di 48 anni. In graduatoria è quarta. «Non mi sento vecchia perché in questi anni ho studiato e ho faticato per la scuola». Lo scorso anno ha avuto 3 scuole in tre quartieri di Roma diversi, «20 ore di macchina a settimana per 18 ore di lavoro». Rita, 56 anni, insegnante di economia aziendale si è appesa al collo un cartello che dice: «concorso del 1990». «Ho sostenuto prima quello - spiega - poi quello del '99, non posso rifarlo ancora. Sono 25 anni che insegno in sedi disagiate, se non mi vogliono assumere almeno mi mandassero in pensione». Al corteo, indetto dal Coordinamento precari uniti contro i tagli, hanno aderito tutti i sindacati di categoria, dalla Flic - Cgil all'Uslb.

Ci sono anche i ragazzi dell'Unione degli studenti. Roberto Campanelli, coordinatore nazionale, chiarisce «siamo qui per costruire un percorso di mobilitazione comune che parta dalla data di oggi e arrivi alla mobilitazione nazionale studentesca del 12 ottobre». Giuseppe, professore di francese di Lucca, sfilava invece sotto la bandiera dei Cobas: «È chiaro che c'è bisogno di nuove regole per il reclutamento dei docenti ma non un concorso che così concepito è un imbroglio. A bando ci sono solo 12mila posti in tre anni ma le cattedre sono vacanti». I docenti che invece sono venuti da Bologna hanno indossato



Gli studenti che hanno contestato il ministro dell'Istruzione a Torino FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

# Scuola in fermento I professori in piazza

● A Torino contestato il ministro Profumo da un gruppo di studenti ● Manifestazioni in tutta Italia In Migliaia di precari sono sfilati per le vie di Roma per dire no ai tagli e al concorso

maglie arancioni con la celeberrima frase di Antonio Gramsci «Agitatevi, organizzatevi, studiate». Maria, insegnante di italiano e storia è una di questi. «Ci hanno costretti a fare le Siss, abbiamo speso circa 2000 euro l'anno di tasse, io ho preso tre abilitazioni ma che vogliono ancora?», si chiede e spera che saranno in molti quelli che, per protesta, si rifiuteranno di presentarsi al concorso, «io voglio il ruolo, insegnare è il mio mestiere, ho sempre preso il massimo dei voti, sono anche specializzata, più meritocrazia di questa?».

Accanto allo striscione della «Scuola per la Costituzione» (un'associazione nata da poco con una piattaforma di 10

...

**Barbara, 43 esami in due anni per abilitarsi: «Mi brucia che non siano riconosciuti i titoli»**

punti sul rilancio della scuola pubblica e che vede, fra gli aderenti, professori iscritti a Sel, Idv, Prc), sfilano quelli provenienti dai territori, Marche, Campania, Lombardia. Marilena è venuta con un «pullmino autorganizzato» da Milano, parla per i suoi colleghi «che hanno 30 anni di insegnamento e ogni settembre devono elemosinare i posti davanti agli ex-provveditorati». Alcuni docenti hanno portato dei cartelli che riproducono copertine di libri celebri ma con l'immagine di vari politici e ministri. Da qui l'unico momento di tensione con le forze dell'ordine che impongono ai manifestanti di mettere via quello con la faccia di Giorgio Napolitano. «I libri sono un modo per mandare dei messaggi - spiega Giorgio - per noi è innocuo, non è offensivo ma non abbiamo nessuna intenzione di scontrarci con la polizia». D'accordo Giuseppe, di Napoli, «noi siamo la parte sana del Paese, come i poliziotti che sono lavoratori colpiti come noi dalla crisi, non ci

sentiamo antagonisti, siamo gli insegnanti dei loro figli». Ma allo stesso tempo si dice «stanco di sopportare, abbiamo resistito alla Gelmini ma questo ulteriore ribasso della nostra condizione è una botta troppo dura». Lui ha anche la moglie insegnante. Entrambi sono precari, hanno un mutuo e una bambina di 8 anni. «Se non avessimo i miei genitori ad aiutarci quando nei mesi estivi non abbiamo reddito come faremmo?». Arrivati a piazza Bocca della Verità dopo qualche intervento il corteo si scioglie. «È stata una grande giornata di protesta - dicono gli organizzatori - Ci hanno sempre detto che eravamo quattro gatti oggi abbiamo dimostrato che siamo tanti». E c'è tra di loro chi pensa a una class action.

Intanto a Torino il ministro Profumo veniva contestato apertamente da un gruppo di studenti universitari tanto che è dovuta intervenire anche la polizia. Attorno alla scuola il clima resta rovente.

...

**Nella capitale in 15mila Bernardo: «L'esperienza a scuola è un valore aggiunto»**

## La lascia in gravidanza Lei lo sfigura con l'acido

Voleva dare una lezione al suo ex fidanzato e voleva che sul suo corpo rimanesse per sempre i segni della vendetta. Così lei, 23 anni, incinta al nono mese, l'ha aspettato sotto casa a Travagliato, nel Bresciano, e l'ha fatto prendere a pugni e calci da un amico di 43 anni che, una volta a terra, gli ha rovesciato addosso una bottiglia di acido. Tutto perché il giovane, 26 anni, barista, dopo una relazione difficile, l'aveva lasciata e, a quanto pare, non era intenzionato a riconoscere il bambino. La vittima, aggredita nel cortile di casa nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi, è ora ricoverata in gravi condizioni agli Spedali Civili di Brescia con ustioni sulla parte superiore del corpo. Ha perso un occhio e rischia anche l'altro. La ragazza è ai domiciliari in una struttura protetta, il suo complice, un 43enne della zona che le forze dell'ordine già conoscevano per episodi di violenza, è in carcere. L'accusa, per entrambi, è di lesioni gravissime.

Non si era rassegnata la 23enne dopo che il fidanzato, mesi fa, aveva deciso di lasciarla. Soprattutto non aveva digerito la sua decisione di non riconoscere il bambino. Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Chiari e di Brescia, con il complice ha aspettato che il 26enne tornasse a casa dal bar dove lavora. Quindi, nel buio fra il cortile e la prima rampa di scale, il complice della ragazza, un energumeno 43enne con la scritta XMAS tatuata sul collo e ultras del Brescia, oggetto di un Daspo proprio per i suoi atteggiamenti violenti, l'ha picchiato fino a quando è caduto a terra.

Poi gli ha infilato un sacchetto in testa affinché non riconoscesse gli aggressori, quindi gli ha rovesciato addosso una bottiglia da 75 centilitri di acido, probabilmente muriatico ma sicuramente dal potere altamente corrosivo. Accanto a lui, c'era sempre la ragazza. La vittima è riuscita comunque a rialzarsi, ha lanciato urla disperate sentite da una coinquilina che ha chiamato il 118 e il 112. Ai Carabinieri non c'è voluto molto per capire che cosa era successo e per trovare i due. L'ex fidanzato è stato portato in ospedale a Brescia, dove subito i medici hanno constatato la gravità delle ferite e si sono riservati la prognosi. Ha ustioni sul 30 per cento del corpo, ha perso l'uso di un occhio e rischia di perdere anche l'altro. Di certo porterà i segni della vendetta. Proprio come voleva la sua ex fidanzata.

# L'Aquila e il concorso contestato: blocca la ricostruzione

DEBORAH PALMERINI  
L'AQUILA

Nel turbinio isterico degli interventi durante le prime fasi del post terremoto si diceva che L'Aquila fosse una questione nazionale. L'investitura del Ministro Fabrizio Barca a tutore della città sembrava, finalmente, l'approdo salvifico. Tuttavia, i lunghi tempi della ricognizione iniziale e la faticosa discussione sulla legge approvata a fine luglio hanno smorzato l'entusiasmo. In ultimo, è piombato sulla città il pasticcio del concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di trecento addetti alla ricostruzione. I meccanismi concorsuali aperti sono una garanzia. «Bisogna aprirsi ad un mondo nuovo», ribadisce il Ministro Fabrizio Barca ai lavoratori precari. Il bando pone L'Aquila nel novero delle questioni nazionali ma con un per-

corso tutt'altro che indolore.

Il campo di confronto è un territorio senza nulla di più di ordinario, dove la teoria pura non è praticabile e i disagi prolungati provocano reazioni apicali, mancando talvolta addirittura di raziocinio. In una città che non può permettersi paralisi, un concorso pubblico normalizzante e inoppugnabile nel principio generale, può significare la stasi cronica della ricostruzione. Oltre ai tempi concorsuali, i vincitori non esperti in materia di ricostruzione, avranno bisogno di un periodo di tempo stimato in sei mesi per acquisire le competenze necessarie. Le procedure non sono soltanto normative ma costruite su prassi non codificate, create e messe in atto per la specifica situazione aquilana. Inoltre i nuovi assunti dovranno integrare il lavoro futuro con il pregresso, lo stato di fatto dal quale non si prescinde. L'Assessore alla Rico-

struzione del Comune dell'Aquila Pietro Di Stefano lo aveva predetto «stiamo andando verso un periodo di pericolosa stasi».

Gli Enti Locali ricevono le competenze dal Commissario Chioldi e vengono privati delle risorse umane necessarie ad assolvere il ruolo sin dal primo giorno. Il tempo si fermerà di nuovo e i costi lieviteranno. Un esempio è la dismissione dell'Ufficio Espropri. Scioglierlo è stata una sciocchezza, puntualizza Di Stefano, andrebbe ricostituito a tempo determinato fino a conclu-

...

**C'è da assumere a tempo indeterminato 300 precari. Ma nessuno vuole la prova allargata**

sione delle pratiche di indennizzo. Non graverebbe sul Comune anche questa funzione e si eviterebbe l'accumulo degli interessi sui debiti di indennizzo, durante i mesi necessari a tornare a regime. Per lungo tempo, nel 2009, il cratere è stata una terra affrancata da leggi e regolamenti. Su molto si è derogato, dalla proprietà privata alla libertà personale. Una deroga in fatto di risorse umane oggi, avrebbe dato continuità. Il Sindaco Massimo Cialente aveva chiesto di rinnovare i contratti a tempo determinato, rafforzando l'organico, consapevole che con il taglio di duecento lavoratori rispetto agli attuali cinquecento, e l'incremento delle funzioni, i comuni del cratere non reggeranno l'urto. Ma il governo tecnico primeggia nella didattica istituzionale, inneggiando al miracolo. Un altro. In tempi di ristrettezze economiche, un concorso nella Pubblica Amministra-

zione che assicuri la più alta qualità possibile al lungo processo di ricostruzione, è un miracolo, dicono dal Ministero. Altre tessere del puzzle aquilano si incastrano costruendo un disegno dai contorni sfocati. La stasi in via di consolidamento coincide con il tintinnare a vuoto della Cassa Depositi e Prestiti. Finiti i soldi da erogare come contributi alla ricostruzione. È del 7 agosto il sollecito a ricostituire la disponibilità economica, inviato dall'Assessore Di Stefano al Commissario Chioldi, reticente pur se nell'esercizio delle sue funzioni. Evitare il blocco dei pagamenti per evitare il blocco dei cantieri ma, dopo quasi due mesi, la Cassa continua a segnare rosso. Ciò mentre il concorso e il passaggio di competenze ai Comuni fermano gli ingranni, mascherando una carenza strutturale di fondi per la quale sarà facile trovare un capro espiatorio.